

SAGGISTICA PRESENTATO A BARI IL NUOVO LIBRO DEL DIRETTORE GENERALE DI BANKITALIA E DI ANNA GIUNTA

L'Italia oltre il declino il futuro è un'impresa

Salvatore Rossi e l'economia dopo la grande crisi

di LEONARDO PETROCELLI

Forse in pochi lo ricorderanno, ma all'inizio degli Anni Due-mila circolava, in Italia, un'ipotesi inquietante. E cioè che il Paese stesse imboccando la via di un «declino storico», simile, nelle rappresentazioni più tragiche, a quello che ci colse nel Seicento e nel Settecento, dopo la stagione aurea del Rinascimento. Poi, nel 2008, è arrivata la grande crisi con tutto il suo codazzo di tragedie finanziarie e macerie economiche. E il dibattito s'è arenato. «Ma ora che la grande gelata è finita e, finalmente, il segno più è tornato, seppur timidamente, ad accompagnare i nostri dati, la questione si ripropone: siamo in una fase di declino storico?».

A chiederselo è il barese Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia e autore, insieme all'economista Anna Giunta, del volume *Che cosa sa fare l'Italia. La nostra economia dopo la grande crisi* (Laterza, 2017), presentato ieri mattina negli spazi dell'ex Palaposte di Bari. Il dibattito – introdotto dall'economista Vittorio Dell'Atti, moderato dall'editore Alessandro Laterza e arricchito dalla testimonianza di due imprenditrici pugliesi, Mariarita Costanza (Macnil) e Daniela Vinci (Masmecc) – ha offerto l'occasione per ragionare lungamente sui destini produttivi di un Paese, l'Italia, in equilibrio fra due estremi: la Grecia e la Germania. «Non siamo l'una e non siamo l'altra – argomenta Rossi -. Rispetto alla Grecia abbiamo un peso internazionale e dei fondamentali economici completamente diversi. Migliori, senza dubbio. E tuttavia non possiamo apparentarci alla Germania perché non ne possediamo gli elevati standard».

In questa sorta di terra di mezzo, prendono forma le coordinate specifiche del caso italiano. Lo sviluppo, chiariscono gli autori nel volume, è un problema di offerta. E l'offerta, sostanzialmente, la fanno le imprese. Da cui lo studio, sul campo, di alcune realtà pugliesi e lombarde, affiancato da riflessioni di contesto che conducono al cuore del problema. «Le nostre imprese sono poco produttive – spiega Rossi – perché troppo piccole e perché quelle che avrebbero l'opportunità di crescere preferiscono non farlo. In molti accusano gli imprenditori italiani di familismo, cioè di non volersi lanciare in situazioni che rischierebbero di allentare la presa delle famiglie fondatrici sull'azienda. C'è del vero in questo, ma io ritengo più rilevante il punto di vista degli imprenditori stessi che, invece, accusano il fisco, i sindacati, la giustizia e anche l'opinione pubblica di formare un sistema spesso ostile». Il problema, insomma, sarebbe generale, legato ai cosiddetti «fattori abilitanti», dall'ordinamento giuridico alle tasse, all'istruzione pubblica su cui, durante il dibattito, è tornato anche l'economista Gianfranco Viesti ricordando «quelle politiche esplicite che mirano a ridurre l'Università nel Mezzogiorno, condannandoci ad abitare il fondo delle classifiche sui giovani qualificati».

Tutto il ragionamento è dunque ripiegato verso l'interno e rimbalza fra dinamiche squisitamente italiane. E il resto del mondo? All'Europa, ad esempio, Rossi e Giunta dedicano nel volume un solo paragrafo, ritenendo «irrealistico» che l'Unione continentale possa giocare un ruolo operativo nella rinascita del Belpaese. Dovremo, in altre parole, cavarcela da soli. Non meno significativo, pur nella sua brevità, è il passaggio dedicato all'euro: «Crearlo è stato un errore? Può darsi, anche se gli autori di

questo libro ci hanno creduto e continuano a crederci». Certo, l'affermazione si riequilibra immediatamente, ma il «può darsi», soprattutto se a lanciarlo nel dibattito è (anche) il direttore generale di Bankitalia, non pare irrilevante. Liquidati i destini continentali, rimane però sul tavolo la questione meridionale. La evoca Laterza riferendosi al «Sud nel suo complesso», ma anche Costanza e Vinci, ambasciatrici di due esperienze positive. Si ragiona di flessibilità, investimenti, innovazione. Perfino di una Silicon Valley murgiana. «Io però tenderei a distinguere – osserva Rossi -. Bari non è Caserta, ad esempio. È più ricca, dinamica, produttiva. E, tuttavia, non è nemmeno Torino, esempio di un Nord virtuoso dove anche la giustizia, pur a parità di regole, funziona meglio. Insomma, il quadro va diversificato». L'ultima battuta, infine, è per banche e finanza: «Ritengo – conclude – che la struttura finanziaria italiana non sia più in linea con il tempo che cambia. I piccoli, anche qui, dovrebbero espandersi ma, soprattutto, dovrebbero moltiplicarsi gli intermediari non bancari specializzati nell'accompagnare la crescita delle imprese».



SALVATORE ROSSI «Che cosa sa fare l'Italia» (Laterza)

DEFILIPPI «DONNE COL ROSSETTO NERO»

Gli omicidi sul lettino di «Genova per noi»

di ENZO VERRENGIA

Leggere i gialli richiede la sospensione del giudizio. Non bisogna paragonare i segugi dei libri ai veri rappresentanti delle forze dell'ordine. Vale per il colonnello dei carabinieri Enrico Anglesio, protagonista di *Donne col rossetto nero* di Alessandro Defilippi (Einaudi ed., pp. 270, euro 17,50). Malinconico, solitario, vedovo nella Genova del 1953, ha un'empatia derivata da Maigret. Del resto, legge Simenon, e in francese. Si appisola con un'edizione vetusta de *Le chien jaune*, il cane giallo, fra i romanzi



GIALLO Defilippi

migliori dello scrittore belga.

Il colonnello Anglesio indaga su alcune morti seriali di una Genova cupa, notturna, molto contestualizzata per gli scorci, il linguaggio e le varietà umane. Questa è una forte differenza con i polizieschi agloamericani.

La distanza dai luoghi di Agatha Christie, Raymond Chandler e Cornell Woolrich rende le loro ambientazioni genericamente esotiche e ininfluenti ai fini della trama. In Italia no. La penisola è vivida dentro i lettori, che possono riconoscerla sugli sfondi, a tutto beneficio dell'azione. Quindi ciò che narra Defilippi ha radici solide territoriali. E lo si vedrà anche quando salteranno fuori il movente e l'innescio della catena delittuosa.

Anglesio ha per le mani vittime prive di sangue e di altri segni di violenza: alcune «ragazze di facili costumi» e una giovane sposa. Mentre l'emoglobina non manca al cadavere di un camallo, come a Genova si chiamano gli scaricatori portuali. Le prostitute uccise fanno pensare a Donato Bilancia, che concretamente colpiva negli scorsi decenni. La pacata fatalità con cui Anglesio muove l'indagine evoca il bianco e nero degli irripetibili sceneggiati RAI degli anni '60. La sfilata dei comprimari sembra ripresa dal neorealismo dei Vittorini, dei Cassola e dei Bassani. C'è un tocco di Dario Argento nelle scene del rapimento e della narcosi cui vanno soggette le sfortunate prede. Non troppo esplicite, comunque, nella loro qualità espressiva.

Defilippi è medico e psicoanalista. Evita il morboso, l'effettaccio, lo splatter. E anche lo scavo esasperato nei meandri della patologia mentale, come succede in troppi psychothriller d'importazione statunitense, da *Il silenzio degli innocenti* in poi.

Per venire a capo della verità, il colonnello Anglesio deve disseppellire il passato dei principali sospetti e arrivare al nucleo di un «dramma primario», usando la terminologia psicanalitica. Senza tuttavia che venga propinata al lettore una diagnostica da specialisti. Pur nella suggestione cupa e avvincente dell'intreccio, quello che affiora è un semplice retaggio umano, troppo umano. Riferimento a Nietzsche non casuale, dato che Alessandro Defilippi mette due citazioni dal filosofo tedesco in apertura a *Donne col rossetto nero*.

Richiusa l'ultima pagina, permane quella cappa non greve ma consistente che lasciano le letture di certa densità. Senza dimenticare che il colonnello Anglesio ha da risolvere un mistero personale. Nella sua abilitazione pare aggirarsi il fantasma della moglie Laura.. Oppure è viva?

SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

«Jihad» e attentati suicidi, quale significato alla luce dell'Islamismo

● Tilman Seidenstickwer insegna Cultura islamica all'Università di Jena, in Germania. Da poco è stato tradotto un suo saggio che affronta uno dei temi cruciali della cultura islamica (*Islamismo*, il Mulino ed., pagg. 131, euro 12,00). Parlare di terrorismo ed islam non è appropriato se non si conoscono bene le articolazioni interne dei movimenti che propugnano la Jihad, la loro origine, la coerenza con la religione musulmana, le personalità politiche che si sono succedute, come Al Afghani, Khomeini, Sayyid Qutb, Hasan al-Turabi e come certe organizzazioni radicali islamiste siano nate e si siano affermate, come i Fratelli musulmani in Siria, Egitto, Giordania, i partiti islamisti al potere (Al Qaeda, gli Hezbollah libanesi, l'Isis) e il significato della violenza, della Jihad e degli attentati suicidi erroneamente definiti kamikaze.

In viaggio da Nord a Sud alla scoperta dei mille «segreti» del Belpaese

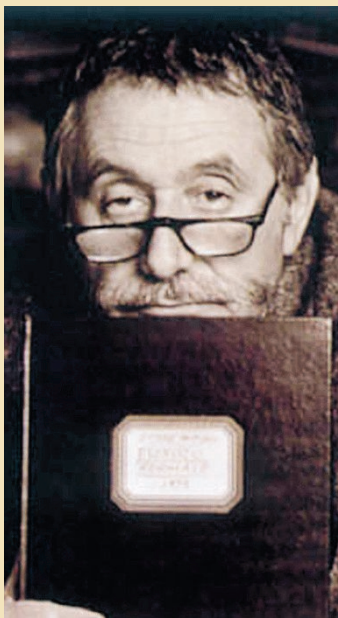
● L'Italia è un paese con un passato impressionante dal punto di vista storico e artistico, di grande ricchezza culturale, di una bellezza senza pari. Ma anche con tante contraddizioni, con tante realtà poco conosciute. Isa Grassano, giornalista, ha compiuto un lungo viaggio da Nord a Sud alla ricerca di curiosità, storie poco conosciute, aneddoti (*Forse non tutti sanno che in Italia...*, Newton Compton ed., pagg. 539, euro 12,00) e ha pubblicato un libro che ci mostra un'Italia con realtà inedite. Quali? A esempio, l'orologio della torre di Lucca ha ancora un meccanismo di carica manuale, in provincia di Potenza si parla albanese, la prima cassetta postale fu inventata a Castel Gandolfo, a S. Cassiano si conservano i resti dell'orso preistorico, Roma ha il maggior numero di obelischi al mondo, Maruggio fu fondata dai templari, ecc.

Buddhismo, Zen e meditazione nella «religione del samurai»

● Prima che il filosofo giapponese D. T. Suzuki spiegasse con una serie di saggi il Buddhismo Zen all'Occidente, Kaiten Nukariya (1867-1934), docente nell'Università di Keio Gijuku, qualche anno prima, nel 1913, offrì un'esposizione della religione e della filosofia Zen (scuola buddhista giapponese che deriva da dottrine e insegnamenti delle scuole cinesi Ch'an), comprensibile anche per il lettore non giapponese (*La religione dei samurai*, Mediterranee ed., pagg. 249, euro 22,50; a cura di Riccardo Rosati). Nukariya illustra gli aspetti religiosi, storici, tradizionali e i risvolti sociali, descrive l'approccio all'esistenza da un punto di vista filosofico e pratico per raggiungere la realizzazione spirituale. Un libro che tratta la storia dello Zen in Cina e in Giappone fino ai consigli sulla vita e agli insegnamenti utili per la meditazione.



«Misterioso e pazzesco» il vetro di Ettore Sottsass



Oltre 220 opere, tra oggetti e disegni, per celebrare la produzione vetraria di Ettore Sottsass (1917-2007), nel centenario della sua nascita, con la mostra «Ettore Sottsass: il vetro» a cura di Luca Massimo Barbero, nell'ambito de «Le stanze del vetro» alla Fondazione Cini, a Venezia (catalogo Skira). L'esposizione, da domani al 30 luglio, presenta lavori dal 1947 al 2007, in gran parte provenienti dalla collezione di Ernest Mourmans, secondo un allestimento disegnato da Annabelle Selldorf. Sottsass è stata una delle figure più complesse dell'architettura e del design del secolo scorso. Pittore per inclinazione ma esortato agli studi d'architettura dal padre, si trasferisce a Milano nel 1946 dove collabora con la Triennale. È in quest'occasione che ha le prime esperienze con il vetro fin dal 1947, materiale che continuerà a esplorare con risvolti sperimentali, portandolo a collaborare con diverse vetrerie muranesi. Sottsass parlava del vetro come di un «materiale pazzesco, misterioso e trasparente».

Nelle foto, Ettore Sottsass e, in alto, «Kachina 16», 2006. The Gallery Mourmans. foto Jean Bernard